

Due nuovi cottabi perugini

(Tav. XXVII)

I «kottaboi» perugini sono stati recentemente oggetto di studio da parte di Riccardo Zandrino, che accompagnando il testo con ampia documentazione fotografica, ne ha messi in rilievo i caratteri e le affinità tipologiche, e prospettato sulla scorta soprattutto delle «figurine modellate» una classificazione stilistica e cronologica (1).

L'argomento ci offre l'occasione di mettere in evidenza due altri esemplari di cottabi venuti in luce negli ultimi tempi in due tombe del territorio perugino, che debbono aggiungersi a quelli già noti.

Il primo fu rinvenuto in una sepoltura scoperta nella costruzione di un villino a poca distanza dalla cinta urbana, e precisamente lungo la nuova Via Fratelli Pellas, a circa cento metri dall'imbocco con Via XX Settembre che mena alla stazione ferroviaria di Fontivegge.

L'anno avanti nella località stessa era stata rinvenuta una tomba a inumazione scavando le fondamenta di un villino attiguo. Il che portò a stabilire l'esistenza in quella zona di una necropoli con tombe a rito misto che, data la vicinanza, va compresa nell'area della già conosciuta necropoli di Santa Giuliana.

La cella, scavata nel conglomerato e completamente riempita dai materiali franati, conteneva un'urna di arenaria andata in frantumi con i resti di un cremato, un elmo liscio di bronzo, due vasi pure di bronzo deteriorati, alcuni vasetti di terracotta anch'essi in parte frammentari, i resti di una spada di ferro e le diverse parti di un cottabo.

Queste consistono nell'asta spezzata in due della lunghezza complessiva di m. 1,70 rastremata verso l'alto, con relativa *lekane* di m. 0,30 di diametro, in un cilindretto alto m. 0,075 da infilarci nella parte terminale dell'asta stessa che doveva sorreggere un piccolo ripiano o baco su cui era innestata la figurina. La quale, rivestita di un corto giubbotto dalle brevi maniche, è in atteggiamento di camminare; ha la gamba sinistra spezzata da antico poco sotto il ginocchio, mentre la destra piegata all'indietro, anziché avere il piede, termina in una punta che doveva conficcarsi nel piano di sostegno (tav. XXVII, 1-2).

Regge sul capo un'asticella cilindrica con pernio terminale per l'innesto della *plastinx*, che si conserva frammentaria e accartocciata.

La base rotonda, discretamente conservata, con un diametro di m. 0,29, è della solita forma di tazza rovesciata con orlo appiattito, sostenuta da tre pieducci raffiguranti sfingi alate con piede leonino. Al centro di essa è fissato un

(1) R. ZANDRINO, *I Kottaboi di Perugia*, in *Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts*, 1-4, München, 1942.

cilindro di raccordo alto m. 0,22 per infilarvi l'asta, ornato da tre tazzette rovesciate di larghezza decrescente dal basso in alto.

Il secondo cottabo fu rinvenuto a Pieve Petroia nei pressi di Monte Tezio in proprietà Parodi. Uno scavo clandestino portò alla scoperta di una tomba probabilmente a camera, nella quale si rinvennero un elmo, un paio di gambiere, un vaso di bronzo di cui restarono ignoti i particolari, uno strigile, una spada di ferro frammentaria e le parti di un cottabo consistenti nell'asta anch'essa spezzata in due della lunghezza di m. 1,65 rastremata alle estremità, che alla distanza di cm. 85 dalla base reca un nodo a bottone lenticolare destinato certamente a punto di arresto della *lekane*. La *plastinx* parzialmente frammentaria, con foro centrale, ha un diametro di m. 0,09 e la *lekane* in parte anch'essa rotta misura m. 0,28.

La base è liscia e della solita forma di tazza rovesciata. Nel centro si eleva il cilindro di raccordo spezzato con tre dischetti ornamentali equidistanti e con apice a fiore di loto, su cui esiste un foro corrispondente ad altro praticato alla estremità inferiore dell'asta, entro il quale doveva infilarsi un chiodetto per il fissaggio. Particolare questo notato già sul cottabo della tomba dei Volunni.

I pieducci semplici poggiano su pomelli rotondi. Diametro della base m. 0,34.

La figurina è saldamente innestata su corto cilindretto e rappresenta un efebo completamente nudo, che ha la mano sinistra poggiata sull'anca e la destra sollevata e ripiegata orizzontalmente con l'indice disteso in avanti come a dirigere un'orchestra o una danza. Sul capo, girato leggermente a destra, reca un alto berretto conico (tav. XXVII, 3-4).

Il materiale dell'una e dell'altra tomba si conserva nel Museo Etrusco-Romano di Perugia.

Considerati nei loro caratteri generali, i due nuovi cottabi ripetono il tipo di quelli già precedentemente rinvenuti nelle necropoli perugine, presi in esame dallo Zandrino.

Identica struttura delle basi, uguali motivi ornamentali dei raccordi, analogia nella composizione della asta.

Anche la figurina del primo trova rispondenza di acconciamento nella breve veste a corte maniche con quella del predio Ara di Monteluca, di cui alla tav. 23, 3-4 della citata memoria. Quella del secondo presenta una certa affinità, quantunque di fattura assai meno rozza, con la figurina dell'altro cottabo frammentario pure rinvenuto a Monteluca (figg. 9-10 della stessa memoria) per la sinistra poggiata sull'anca e per la modellatura del dorso: ne differisce, oltrechè per la leggera flessione della gamba; per il braccio destro alzato e piegato orizzontalmente con l'indice teso, che quantunque sproporzionato con il resto del corpo, imprime alla figura un più largo movimento e una più viva espressione, tanto da far sembrare quel difetto voluto dall'artista.

Il peduncolo superiore trovasi qui rappresentato da un vero e proprio berretto conico o *pileus* (tale sembrami doversi ritenere più che un elmo) ben calzato sulla testa e con terminazione rotonda.

Alle notate differenze di atteggiamento e di forma non è da attribuire somma importanza, perchè nello sviluppo della produzione cottabica più di un artista locale deve avere portato con l'opera sua l'impronta della propria originalità.

Degno di rilievo è invece un altro particolare che finora non si era mai riscontrato e che parrebbe in contrasto con la opinione comune sul modo di funzionare del giuoco.

La figurina del primo cottabo reca, come si è detto e come si può bene osservare nella riproduzione fotografica che ne diamo (tav. XXVII, 1-2) un prolungamento sul capo con pernio terminale per l'innesto della *plastinx*. La lunghezza di questo pernio è di mm. 5. In esso veniva ad infilarsi con un foro praticato al centro la *plastinx* stessa, che rimaneva perciò fermata alla sommità dell'asta sporgendo superiormente il pernio per quasi 4 mm. Tale disposizione essa aveva anche all'atto del rinvenimento, come si desume dalla diversità di patina nelle parti aderenti e dalla sua perfetta capacità d'innesto.

Questo fatto sembrerebbe escludere nel modo più evidente la possibilità che il dischetto rimanesse in equilibrio e che venisse a cadere con il semplice getto del vino.

Bisognerebbe invece supporre che su questa *plastinx* fosse collocato qualche piccolo oggetto, che colpito esercitasse cadendo la stessa funzione della *plastinx* messa in bilico.

La descrizione del giuoco del cottabo quale era in uso presso il popolo greco è giunta a noi attraverso i passi letterari un po' confusi di antichi scrittori; e non è neppure da escludere che il giuoco stesso introdotto in Etruria abbia potuto subire qualche modificazione sulla quale abbiamo anche influito elementi di gusto e di spirito locale.

Certo è che questa novità ora riscontrata addita una variante nel modo in cui si ritiene più comunemente che avvenisse il funzionamento del giuoco: variante che noi ci limitiamo oggi a rilevare nell'attesa che il territorio perugino ci restituisca altri esemplari di questo raro genere di oggetti per ulteriori confronti.



1



2



3



4